

ALLESTIRE E FRUIRE: MODELLI STORICI A CONFRONTO NELLE COLLEZIONI COMUNALI D'ARTE DI PALAZZO D'ACCURSIO

Michela Tessari

Il rinnovato interesse, nell'ambito degli studi museologici internazionali, per gli allestimenti storici quali dispositivi museografici in grado di dare forma a uno spazio debitamente dialogante con il fruitore, si deve oggi alla loro immediatezza comunicativa presso il grande pubblico¹. Con il passaggio al XXI secolo infatti, le sale arredate o *period rooms* hanno acquisito nuovo significato, offrendosi ai curatori dei musei come momento di riflessione sul tema del rapporto tra allestimento museografico e comunicazione museale. Proprio per la loro precipua funzione didattica le *period rooms* trovano oggi nuovamente spazio nel mondo della museologia contemporanea; dall'ambito scientifico a quello storico, gli allestimenti di stampo ambientale non solo esplicitano al fruitore "ordinario", nella loro totalità d'insieme, la natura antropologica dei vari manufatti conservati, ma auspicano la creazione di nuovi processi di interazione fra museo e grande pubblico².

L'attualità delle Collezioni Comunali d'Arte risiede oggi proprio nella presenza di questi spazi, che, nati originariamente sugli esiti della grande mostra dedicata al Settecento bolognese, rispondevano, ieri come oggi, ad un modello culturale che, non solo rivalutava il patrimonio artistico locale ma ne rievocava la vita, attraverso la ricostruzione d'ambiente (figg. 1 -2).

La nascita e la formazione delle Collezioni Comunali di Palazzo d'Accursio sono indissolubilmente legate alla *Mostra del Settecento bolognese* del 1935 che funse da collettore per le diverse esperienze espositive poi risolte all'interno del museo³. Colonna portante e promotore instancabile della manifestazione effimera fu Guido Zucchini⁴, che sovraintese, a partire dal 1933, anche ai lavori di ristrutturazione e restauro di Palazzo d'Accursio, riportando all'antico splendore il secondo piano dell'edificio, dapprima sede degli uffici della Prefettura⁵. Fin dall'inizio dei lavori Zucchini – che, oltre alla nomina a membro del comitato, era stato chiamato ad assumere l'incarico di segretario generale – tracciò

1 L'intervento deriva da alcune considerazioni maturate durante l'esperienza di tirocinio presso il Museo di Palazzo d'Accursio sotto la guida dell'allora curatrice delle Collezioni Comunali d'Arte Carla Bernardini, e la redazione della tesi di laurea magistrale ove, parallelamente a riflessioni di carattere teorico sulle pratiche di mediazione al pubblico, confluirono anche osservazioni dirette nate dall'esperienza sul campo.

2 Per approfondire la funzione storica degli allestimenti ambientali e la loro odierna applicazione si veda: RAYMOND MONTPETIT, *Une logique d'exposition populaire: les images de la muséographie analogique*, «Public set Musées», 9, 1996, pp. 55-103; FABRIZIA LANZA (a cura di), *Museografia italiana negli anni Venti: il museo di ambientazione*, Feltre, Comune di Feltre, 2003; SANDRA COSTA, DOMINIQUE POULOT, MERCEDES VOLAIT (a cura di), *Period rooms: Allestimenti storici tra arte, gusto e collezionismo*, Bologna, BUP, 2016.

3 Cfr. CARLA BERNARDINI (a cura di), *Bologna 1935: la scoperta del Settecento bolognese, dalla mostra al museo*, Ferrara, Edisai Editore, 2008; CARLA BERNARDINI (a cura di), *Bologna e le Collezioni Comunali d'Arte: dalla Mostra del Settecento bolognese alla nascita del museo (1935-1936)*, Milano, SilvanaEditoriale, 2011; per quanto concerne l'organizzazione e la struttura della mostra del *Settecento bolognese*, si veda in particolar modo ANTONELLA MAMPIERI, *L'organizzazione della mostra: una rete di relazioni scientifiche, istituzionali di mercato*, in C. BERNARDINI, *Bologna e le Collezioni Comunali d'Arte* cit., pp. 50-79.

4 Per approfondire la figura dell'ingegner Guido Zucchini e la sua attività a Bologna si veda: LUCA CIANCABILLA, *Guido Zucchini, una biografia*, «Annali di critica d'arte», 5, 2009, pp. 205-227.

5 Cfr. *Consuntivi del Regime anno undicesimo*, «Il Comune di Bologna», ottobre 1933, p. 5.



Fig. 1, Attuale sala 11, Collezioni Comunali d'Arte (Ala Rusconi), Bologna



Fig. 2, Attuale sala 12, Collezioni Comunali d'Arte (Ala Rusconi), Bologna

il progetto di massima della mostra, che consisteva in ventidue sale espositive, atte ad illustrare al pubblico gli sviluppi dell'arte figurativa bolognese e dell'artigianato locale durante il XVIII secolo.

Il percorso di visita prendeva il via nella sala Farnese che, accogliendo i visitatori nei suoi spazi riccamente affrescati, rappresentava il perfetto preambolo alla mostra. La prima parte del percorso di visita, all'interno delle sale di Palazzo d'Accursio, era allestita con moderni pannelli autoportanti e bacheche, e delineava l'evoluzione pittorica della scuola bolognese, dai precursori (Pasinelli, Cignani e Franceschini), fino ai massimi esponenti della pittura settecentesca locale, come il Crespi, il Creti e i fratelli Gandolfi. L'esposizione, sempre in questa sezione, continuava narrando i primordi dell'età ottocentesca, e individuando artisti di transizione come Filippo Pedrini, Mauro Gandolfi, Vincenzo Martinelli e Carlo Lodi.

La Sala Farnese e la stanza dipinta "alla boschereccia" da Vincenzo Martinelli e Giuseppe Valliani – termine ultimo del percorso di visita, dopo il passaggio obbligato delle stanza arredate – contrassegnavano le coordinate cronologiche dell'evento espositivo, e rappresentavano i punti nodali di elaborazione critica della manifestazione, nel passaggio storico della città bolognese e del suo Palazzo Comunale, da funzione rappresentativa ed emanazione del potere cittadino in età barocca, ad ambiente privato di epoca tardo settecentesca, ove prevaricava la giustapposizione di oggetti e apparati decorativi, emblemi autorappresentativi dello sfarzo e della ricchezza del ceto nobiliare felsineo.

Le sale, dalla 11 alla 16, che proseguivano il percorso della mostra dopo la Galleria Vidoniana, vennero plasmate dall'ingegno inventivo della contessa Camilla Isolani Lupari Beccadelli e dal marchese Zacchia Rondinini, che ricrearono le atmosfere storiche e gli ambienti delle residenze patrizie bolognesi, in linea con gli orientamenti museografici diffusisi a Bologna, dopo gli interventi di riallestimento della sala del Settecento nella Pinacoteca (1924) ad opera del soprintendente Malaguzzi Valeri.

Nella mente dei curatori l'esposizione quindi non doveva solo indirizzarsi ad un pubblico elitario e colto, fatto di critici di settore, esperti d'arte ed antiquari, ma rivolgersi con un linguaggio più divulgativo ed interattivo ad un pubblico più ampio. La creazione di ambienti che descrivessero vividamente una tipica abitazione nobiliare del '700, nella cosiddetta Ala Rusconi, prefigurava infatti quanto successivamente sviluppato, nel primo dopoguerra, dalla mostra fiorentina *La casa italiana nei secoli. Mostra delle arti decorative in Italia dal Trecento all'Ottocento* (1948).

Netta quindi fu la cesura tra la prima sezione, che prediligeva un impianto museografico “moderno”, e la seconda, ove si preferì dare maggiore risalto alla rievocazione storica e alla ricostruzione d’ambiente⁶; qui il visitatore accolto da coppie di valletti comunali in livrea, e con il supporto di un agevole depliant, estratto dal catalogo generale⁷, sperimentava personalmente l’illusione di uno spazio autentico, grazie alla sapiente fusione tra contenitore e contenuto.

Guido Zucchini, dopo aver curato i restauri e l’allestimento espositivo della mostra sul Settecento bolognese che, nonostante la sua natura effimera, era stata sotto il profilo museografico uno degli esempi più interessanti di museo d’ambientazione, curò anche l’ordinamento museografico, oggi ancora in parte visibile, delle sale delle nascenti Collezioni Comunali d’Arte, inaugurate al pubblico il 18 ottobre 1936, alla presenza del podestà Cesare Colliva e del re Vittorio Emanuele III.

Le scelte espositive di Zucchini si tradussero nella felice compresenza di ambienti riccamente decorati con fregi e statue sei-settecenteschi (sala degli Svizzeri e dei Cavalleggeri, Galleria Vidoniana, sala Urbana e Stanza Paese), di sale arredate e allestite a quadreria (sale 1-2, 11-15) e di spazi dall’assetto museografico più moderno, con le opere esposte in ordine diacronico dal Medioevo fino agli inizi del Novecento (ala nord, sale 5-10)⁸ (fig. 3).

La nuova realtà museale civica, che si proponeva di dare giusta sede alle innumerevoli opere d’arte donate alla municipalità felsinea dai notabili cittadini, vide la riproposizione, all’interno delle cosiddette sale “Rusconi”, del tema dell’appartamento arredato, ricreando in quegli spazi la dimensione privata delle residenze aristocratiche bolognesi del XVIII secolo. Quest’ala delle Collezioni Comunali, in linea con i principi malaguzziani dell’allestimento ambientato⁹, vide la perfetta sinergia di

tappezzerie damascate, tendaggi in raso, mobilia e suppellettili d’arredo, quali valide testimonianze dello sviluppo della cultura artistica bolognese in età settecentesca.

Il patrimonio comunale proveniente dai molteplici lasciti¹⁰, e composto non solo da mobi-

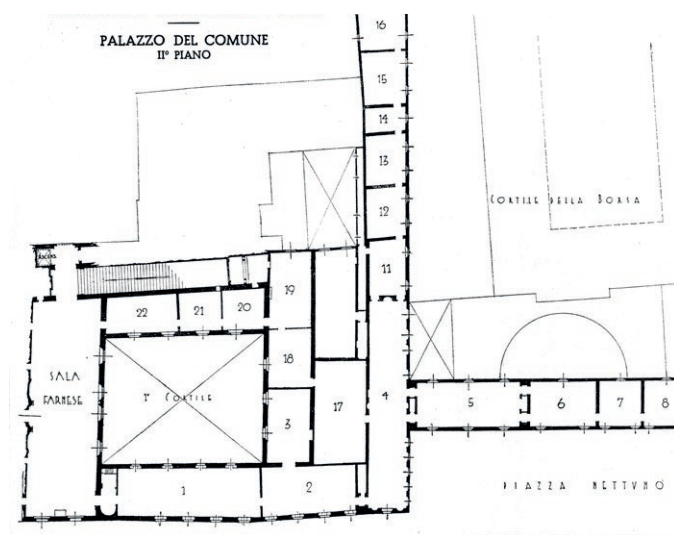


Fig. 3, *Assetto originario*, Collezioni Comunali d’Arte secondo il progetto di Guido Zucchini, pianta tratta dal *Catalogo delle Collezioni Comunali d’Arte* (1938)

6 REZIO BUSCAROLI, *Alla mostra del Settecento. Minuterie e magnificenze dell’arte*, «Il Resto del Carlino», 16 luglio 1935.

7 Cfr. *Mostra del Settecento bolognese. Sale arredate*, Bologna, 1935.

8 GUIDO ZUCCHINI, *Catalogo delle Collezioni Comunali d’Arte di Bologna*, Bologna, Grafiche Nerozzi, 1938.

9 Cfr. MASSIMO FERRETTI, *Un’idea di storia, la realtà del museo il suo demiurgo*, in *Il Museo Davia Bargellini*, (a cura di RENZO GRANDI), Bologna, Grafis Edizioni, 1987, pp. 9-25: 20. Per approfondire l’attività bolognese di Malaguzzi Valeri e le sue scelte di studioso e di museografo si ved: ALESSANDRO ROVETTA E GIAN CARLO

SCIOLLA (a cura di), *Francesco Malaguzzi Valeri (1867-1928) tra storiografia artistica, museo e tutela*, Milano, Scalpedi, 2014.

10 Per approfondire l’esegesi dei nuclei collezionistici costituenti le Collezioni Comunali d’Arte di Palazzo d’Accursio si veda: CARLA BERNARDINI, *Le Collezioni Comunali d’Arte*, in *Bologna nell’età moderna: fatti, luoghi, caratteri, Storia illustrata di Bologna* (a cura di WALTER TEGA), vol. 3, Milano, Nuova Editoriale Aiep, 1989, pp. 181-200.

lia e arredi, ma anche da una ricchissima raccolta di suppellettili di varia natura (come orologi, piccole sculture, miniature, ceramiche, vetri, argenterie, ventagli) fu scelto da Guido Zucchini come nucleo fondante delle nascenti Collezioni Comunali d'Arte. Il museo civico con le sue raccolte diviene il luogo privilegiato per offrire ai visitatori la testimonianza tangibile degli avvicendamenti della storia locale attraverso manufatti e oggetti la cui disposizione si fa racconto della storia stessa. Volontà e fine ultimo degli allestimenti di stampo ambientale divengono quelli di avvicinare il pubblico al museo, documentando efficacemente, con la rinuncia a priori di un ordinamento di stampo positivista, sia le vicende dei diversi nuclei collezionistici confluiti nelle collezioni comunali, sia gli sviluppi della cultura industriale e dell'artigianato locale.

Nella prassi espositiva delle sale arredate, si individuò una modalità museografica in grado di attribuire maggiore dignità ai manufatti esposti qualificandoli come valide testimonianze della cultura felsinea. Tali ideali museografici di rievocazione in stile, in linea con le contemporanee vicende prodottesi nel capoluogo emiliano, nell'ambito del restauro di tipo integrativo-imitativo, grazie ad Alfonso Rubbiani, erano in netta opposizione con quanto ideato in Italia prima della guerra – ma applicato solo successivamente – dalla generazione di storici dell'arte nati intorno al 1910 (Cesare Brandi, Cesare Gnudi, Roberto Salvini, Rodolfo Pallucchini), che diedero nuova forma al museo, secondo un principio estetico purovisibilista, e determinarono la definitiva scomparsa dei precedenti allestimenti “ambientati”. Per la nuova generazione di storici dell'arte, da Longhi a Venturi, lo storicismo culturale di matrice post-romantica alla base di tali allestimenti, poco conveniva con l'approccio critico-metodologico di matrice formalista, poiché non apportava alcun valore aggiunto all'analisi storico-artistica dell'opera d'arte, ed impediva, a causa dell'eccessivo straniamento del pubblico, immedesimatosi negli spazi ricreati, la corretta fruizione dell'arte.

Le Collezioni Comunali d'Arte nacquero quindi dal proposito dell'élite culturale bolognese di dare vita a una raccolta comunale quale spazio di auto-rappresentazione civica, testimoniante la storia del collezionismo locale e le vicende che mutarono la scena urbana del capoluogo bolognese fra XIX e XX secolo. Dopo l'apertura nel 1936 le Collezioni Comunali di Palazzo d'Accursio dovettero chiudere i battenti prima dell'entrata in guerra dello Stato italiano, per riaprire solo undici anni dopo, nel 1951. A queste date il museo, stando alle “aggiunte” al catalogo, appare ripristinato nella sua completezza, con un prolungamento anche alla sala d'Ercole; tuttavia col passare degli anni, il susseguirsi delle diverse amministrazioni comunali e la perdita di centralità culturale del palazzo e delle sue collezioni, comportarono la progressiva riduzione degli spazi espositivi del museo, a favore della creazione di nuovi uffici e apparati comunali, e la lenta diaspora dei manufatti artistici ivi contenuti. Fu così che, a partire dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, il graduale adattamento degli spazi museali come sede di pubblici uffici, determinò la definitiva eliminazione di intere sezioni del museo (sale 20, 21, e 22)¹¹.

11 Nel progetto museografico ideato da Zucchini, la sezione intitolata *Bologna che fu* (sale 20 e 21) raccoglieva al suo interno buona parte del materiale già esposto a Palazzo Bonora (e poi nel Museo Civico) in occasione dell'omonima mostra tenutasi nel 1916; il ricco insieme di oggetti ivi conservati, quali disegni, incisioni, dipinti e pannelli fotografici con vedute della città e dei suoi principali monumenti, narrava ai visitatori gli sviluppi della cultura artistica bolognese del XX secolo e dava un'istantanea dell'immagine topo-iconografica della città nel corso degli anni. La sala successiva dedicata

A partire dai programmi di valorizzazione del patrimonio culturale italiano promossi dallo Stato, i cosiddetti FIO (Fondo Investimenti Occupazione), dai piani di investimento ministeriale secondo il decreto legge 449/87, dagli ingenti interventi di restauro e riordino urbano del complesso monumentale di piazza Maggiore e della Sala Borsa, e dalla formazione del Museo Morandi (1990-1993), il museo di Palazzo d'Accursio fu oggetto di un incessante susseguirsi di interventi di restauro e recupero degli spazi espositivi.

Il progetto di riordino di Palazzo d'Accursio prevedeva di ricostruire l'originario tracciato a ferro di cavallo, consentendo di svolgere un itinerario di visita lineare senza sovrapposizioni, e di ampliare il percorso espositivo¹². Tuttavia l'iniziale piano del 1990 venne, in breve tempo, messo in discussione. Con la donazione di Maria Teresa Morandi al Comune di Bologna di un cospicuo numero di opere del fratello Giorgio, l'autorità municipale dovette ripensare al progetto di restauro degli spazi al secondo piano del Palazzo Comunale, contrapponendo due antitetiche ipotesi museografiche. La prima, volta ad integrare il nucleo originario del museo di Palazzo d'Accursio con la cospicua donazione morandiana, mirava a creare un percorso unificato, tale da descrivere l'evoluzione pittorica della cultura bolognese dal Trecento fino all'opera dell'artista, e la seconda invece ipotizzava di lasciare distinti i due nuclei collezionistici, nel rispetto dell'originario assetto espositivo ideato, nel solco della cultura di matrice storicistica di inizio Novecento, dall'ingegner Zucchini. Secondo Massimo Ferretti – all'epoca del riallestimento del museo, direttore dei Musei Civici d'Arte Antica – il nascente museo Morandi e le Collezioni Comunali d'Arte dovevano coesistere in Palazzo d'Accursio solo rimanendo opportunamente distinte in un contesto dichiaratamente dialettico, rendendo esplicite al visitatore le difformità che i due nuclei espositivi rappresentavano storicamente e tutelandone l'identità culturale e museografica¹³.

Il progetto di riordino si prefissava quindi di ridefinire i tratti peculiari del museo secondo due fondamentali chiavi di lettura¹⁴: da un lato esplicitare uno degli elementi distintivi delle raccolte, ossia la capacità di “mettere in cornice” il Palazzo Comunale precisando ai fruitori, attraverso il racconto dei nuclei collezionistici costituenti le stesse Collezioni, i nessi e le diverse funzioni storiche che l'edificio aveva assunto nel corso dei secoli, e dall'altro di qualificare in maniera chiara la fisionomia identitaria delle Collezioni rispetto al sistema museale civico bolognese.

Il museo di Palazzo d'Accursio si trova oggi contrassegnato da due componenti museografiche diametralmente antagoniste: se da un lato gli interventi di restauro museale dei primi anni '90 hanno interessato il mantenimento degli allestimenti zucchiniani, volti alla ricostruzione ambientale degli spazi secondo una *facies* post barocca e settecentesca, le ricerche e i restauri condotti a partire dalla seconda metà degli anni '90 si sono imposti come operazioni di recupero degli ambienti museali, ne è

al Comitato per Bologna Storica ed Artistica (sala 22) illustrava le innumerevoli campagne di restauro che coinvolsero la città felsinea a cavallo fra Otto e Novecento.

12 L'intervento di recupero ambiva a riproporre come spazio museale le sale recanti, nella pianta allegata al catalogo zucchiniano del 1938, l'indicizzazione 3, 18, 19, 20 (cfr. G. ZUCCHINI, *Catalogo delle Collezioni* cit., tavola fuori testo fra le pp. 12 e 13).

13 Cfr. MASSIMO FERRETTI, *Progetto per la riapertura delle Collezioni comunali d'arte*, «Arte a Bologna. Bollettino dei musei civici d'arte antica», 5, 1999, pp. 208-2012: 209-210.

14 *Ibidem*

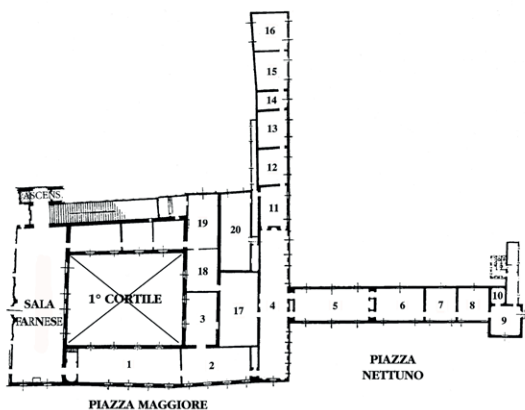


Fig. 4, *Attuale percorso espositivo*, Collezioni Comunali d'Arte, Bologna



Fig. 5, *Attuale sala 19*, Collezioni Comunali d'Arte dedicata Pelagio Palagi, Bologna

un esempio l'allestimento della sezione dedicata a Pelagio Palagi, completata nel 2004, che ha visto la conservazione e il rispetto della matrice neoclassica delle sale, sia nella scelta delle tappezzerie che nelle pannellature, in linea, nonostante lo spostamento cronologico, con la radice proto-novecentesca del museo¹⁵ (figg. 4 - 5).

Questo segmento espositivo cercava, attraverso le scelte museografiche adottate, di esplicitare al pubblico la complessità storica e funzionale degli ambienti di Palazzo d'Accursio, e di chiarire i nessi e le interrelazioni esistenti fra il patrimonio artistico comunale e la nascita del museo. Tali accorgimenti allestitivi erano volti primariamente ad illustrare al fruitore la natura "evergetica" delle Collezioni Comunali, quale museo costituitosi grazie alla generosità delle aristocratiche famiglie bolognesi, che alimentarono quasi interamente il patrimonio espositivo del museo, attraverso i lasciti, le donazioni e le cessioni al Municipio.

Con le celebrazioni per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, lo spazio museale al secondo piano di Palazzo d'Accursio quale luogo simbolo dell'immagine storica della città felsinea fu oggetto di studio da parte di Mario Brattella, scenografo e docente presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, e già autore, per il museo, del riallestimento della sezione Palagi e di altri segmenti espositivi fra il 2010 e il 2012. Brattella contribuì in modo creativo all'ideazione di una nuova sezione didattica e di accoglienza per le Collezioni Comunali d'Arte, che non fu tuttavia mai realizzata. L'ala ideata da Brattella si prefissava l'intento di palesare al fruitore le principali radici culturali del museo, come complesso monumentale carico di stratificazioni culturali, di testimonianze artistiche e materiali, e come spazio museografico di raccordo delle restanti realtà museali civiche, universitarie e statali della città.

I nuovi spazi, da situarsi negli attuali ambienti contigui alla biglietteria e bookshop del museo (locali un tempo adibiti a caffetteria e bookshop del Museo Morandi, e ora area di lavoro dello staff delle Collezioni Comunali), sarebbero stati contrassegnati da grandi pannelli illustrati, che ispirandosi agli

15 Cfr. CARLA BERNARDINI, *Dalla collezione d'artista alle raccolte civiche*, in *Palagi alle Collezioni Comunali d'Arte*, Ferrara, Edisai Edizioni, 2004, pp. 7-9; CARLA BERNARDINI, *Collezioni Comunali d'Arte e Palazzo Pubblico: bilanci di lavoro e prospettive di sviluppo*, «Arte a Bologna: Bollettino dei musei civici d'arte antica», 7-8, 2011, pp. 82-96.

stili presenti nelle raccolte cittadine e nell'area urbana, avrebbero potuto rievocare al fruitore, per una sua più profonda comprensione, lo spazio cittadino felsineo. Gli ambienti si dovevano completare con l'inserimento di postazioni informatiche ad uso dell'utente, con il plastico tridimensionale del Palazzo Comunale e della sua matrice in 3D (realizzato tra il 2008 e il 2009 dal laboratorio SILAB Unibo), con immagini storiche e riproduzioni fotografiche dell'edificio e di dettagli interni o particolari architettonici tali da consentire una maggiore comprensione delle fasi e dei cambiamenti storici che hanno coinvolto il Palazzo Comunale.

Il progetto di Brattella ambiva a creare, all'interno del museo di Palazzo d'Accursio, un percorso di visita alternativo in grado di raccontare al fruitore la città, una sorta di prolungamento dell'itinerario che dal centro urbano di Piazza Maggiore si sviluppasse lungo tutto il perimetro cittadino, dando al visitatore gli strumenti informativi utili a comprendere la mappa museografica di Bologna e la storia delle sue raccolte, attraverso testimonianze materiali, documentarie, artistiche e architettoniche.

Le Collezioni Comunali d'Arte però, proprio in virtù della varietà delle loro raccolte e della ricchezza di rimandi storici e urbanistici insiti nel complesso monumentale che le ospita, potrebbero divenire un importante punto di snodo informativo inter-museale. Nelle originarie intenzioni di Guido Zucchini infatti, le sale al secondo piano di Palazzo d'Accursio non dovevano semplicemente accogliere i beni e i manufatti artistici di proprietà comunale, ma in particolar modo raccontare al proprio pubblico i fasti e gli splendori cittadini nel corso dei secoli, configurandosi come Museo della città. Riappropriandosi della loro funzione identitaria, le Collezioni costituirebbero un complemento aggiuntivo ai tradizionali percorsi di visita lungo il territorio cittadino. Implementare le possibilità comunicative del museo – come in parte già fatto in un'apposita sezione del sito web dello stesso, con percorsi virtuali e online volti alla ricostruzione delle vicende collezionistiche – è solo una delle diverse soluzioni percorribili per riavvicinare il museo al suo pubblico trasformandolo in centro di promozione e produzione culturale¹⁶.

Riconsiderare inoltre le Collezioni Comunali d'Arte, come aveva in parte fatto Mario Brattella nei suoi progetti, quale centro informativo di raccordo fra le restanti realtà museali cittadine, consentirebbe di esplicitare tanto al pubblico locale quanto a quello turistico non solo le principali radici culturali del museo ma anche la complessità dello spazio urbano cittadino e delle sue stratificazioni architettoniche ed artistiche, nobilitando nella sua interezza la rete dei musei civici bolognesi.

16 In occasione degli attuali lavori di restauro e consolidamento dei soffitti di alcune sale delle Collezioni Comunali, è stata allestita la mostra temporanea *CRETI, CANOVA, HAYEZ: la nascita del gusto moderno tra Sette e Ottocento nelle Collezioni Comunali d'Arte* (17 marzo 2018 - 15 luglio 2018) che recupera parte dell'originario assetto espositivo studiato da Guido Zucchini, in particolar modo le sale recanti l'indicizzazione 20, 21 e 22.